

1.2. L'epoca Giulio – Claudia (14 - 68)

1.2.1. Tiberio (14 - 37)

1.2.1.1. L'intronizzazione e l'autoumiliazione

Senza essere stato adottato, senza avere avuto una vera investitura ufficiale, Tiberio si ritrovò a essere il successore di Augusto, che era stato il nipote e figlio adottivo di Cesare; in questa cifra potrebbe essere riassunto l'imbarazzo verso il principato di questo imperatore.

Dopo la morte di Augusto si verificò un interregno che può essere tranquillamente interpretato come un'auto umiliazione del nuovo principe. Fu un interregno lungo circa un mese.

Dopo questa lunga esitazione, Tiberio rinunciò al titolo di *imperator* e a quello di *pater Patriae* per mantenere solo la *tribunicia potestas* e l'*imperium proconsulare maius et infinitum*; rispetto alle attribuzioni augustee del 27 a.C., quando Ottaviano aveva detto di sé di essersi impadronito dell'intera cosa pubblica (*potitus omnium rerum*), era ben poca cosa.

In verità Mazzarino ci viene in soccorso anche in questo caso: “*Alle idi di gennaio del 27 a.c. [Augusto, n.d.r.] rinunciò definitivamente a questa posizione preminente e del tutto rivoluzionaria (...) ottenne, allora, in compenso l'imperium proconsolare per le province non pacate (imperiali), rinnovabile a intervalli di cinque o dieci anni ...*”.

Nella concezione augustea era chiara la divisione tra una competenza senatoriale e una imperiale nell'amministrazione delle province e questa divisione rimase valida ben oltre il suo governo e stabile per tutto il periodo altoimperiale.

Tiberio, apparentemente, si sminuisce e non richiede un potere proconsolare preciso, territorialmente determinato; anzi, sotto il profilo strettamente giuridico, quello terminerebbe alle mura di Roma. Contemporaneamente, però, con questa astuta formula il nuovo principe non circoscrive le sue competenze a nessuna particolare provincia (pensiamo all'Egitto, provincia imperiale per eccellenza).

Inoltre, mentre l'*imperium proconsolare* augusteo era limitato nel tempo, quello, apparentemente così ristretto dal punto di vista geografico, di Tiberio era vitalizio.

Insomma Tiberio abbassandosi si innalzava. Formalmente il Senato allargava le sue possibilità di azione ma in buona sostanza quelle diminuivano.

Malgrado la rinuncia ai titoli più marcatamente monarchici, Tiberio rafforzò, a suo modo, la tendenza alla monarchia.

Dunque nell'intronizzazione di Tiberio troviamo l'immane *tribunicia potestas* e un *imperium proconsulare infinitum* sulla città di Roma; al contempo incontriamo la rinuncia al titolo di imperatore e di padre della patria e all'amministrazione a tempo determinato delle province imperiali.

In verità Tiberio scioglieva, riducendolo, il suo potere dal vincolo delle magistrature senatoriali: una sorta di potere assoluto su base ridotta.

Ecco il mistero e la causa dell'auto umiliazione del nuovo principe.

1.2.1.2. Germanico

Germanico era il figlio di Druso, cioè di colui che tra il 12 e il 9 a.C. aveva portato i limiti dell'impero fino all'Elba. Era, quindi, seppur lontanamente, imparentato con il principe, una parentela difficile e contrastata.

Da una parte Tiberio sembra aver fatto proprie le teorie di Augusto in relazione alla Germania, e cioè vale a dire la rinuncia a una sottomissione dei Germani 'liberi' (come già si definivano nei confronti dell'impero).

Germanico, però, fu il promotore, nel primo anno del principato del nuovo principe, di una commovente impresa militare che riportò le legioni nella selva di Teutoburgo, proprio là dove si era subito, sei anni prima, il disastro di Varo. Ciononostante Tiberio in persona richiamò Germanico, secondo alcuni spinto dal timore del suo accresciuto prestigio, secondo altri, invece, dalle difficoltà che una colonizzazione approfondita della Germania comportava.

In questo richiamo è una delle prime radici storiografiche dell'ombra tra il principe e il suo lontano nipote.

In ogni caso Germanico tornò a Roma, nel maggio del 17, con le vesti e il decoro di un autentico trionfatore, quasi che l'intera Germania gli fosse stata sottomessa: prigionieri Cheruschi, Chatti e Sigambri precedettero il suo carro, insieme con innumerevoli dipinti che raffiguravano le città, i monti e le foreste prese.

Tiberio decise di inviare Germanico in oriente e di allontanarlo, dunque, e insieme con lui di allontanare l'impero, da pericolose velleità di conquiste transrenane.

Il viaggio di Germanico in oriente assunse fin da subito una connotazione trionfale: si svolse quasi tutto per vie di terra, toccò la Dalmazia fino a giungere a Nicopoli, per toccare Atene. Proprio nelle vicinanze di Atene, Agrippina, sua moglie, aveva dato alla luce la sua ultima nata, Giulia.

La missione di Germanico in oriente era piuttosto complessa: senza avere alcun incarico ufficiale ed essere investito di un governatorato, avrebbe dovuto trattare con i Parti intorno all'Armenia. Riuscì a imporre una dinastia filo – romana sulla regione e rientrò in Siria.

Qui il governatore della provincia, Gneo Calpurnio Pisone, di fresco nominato da Tiberio (nel 19), gli riservò un'accoglienza fredda e sospettosa.

Dopo qualche mese di ospitalità e dopo duri contrasti tra il governatore e il nipote di Tiberio, una improvvisa quanto sospetta malattia uccise in pochissimi giorni il 'riconquistatore e vendicatore' di Teutoburgo.

L'impressione fu enorme e le voci intorno a quell'evento incontrollabili: il carisma di Germanico, vera riproposizione di quello di Cesare, non poteva venire meno in qualche giorno. Ad aumentare il sospetto e l'indignazione fu l'atteggiamento di Agrippina che, partita in tutta fretta dalla Siria, quasi si sentisse anch'essa in pericolo di vita, sbarcò a Brindisi tenendo tra le mani i figli di Germanico. Tra quelli era un bambino che, per essere nato un paio di anni prima in un accampamento militare nei pressi di Colonia, era stato soprannominato Caligola (dal sandalo che portavano i legionari).

Peggior impressione nell'opinione pubblica fece il fatto che la torma di legionari che scortava Agrippina nel suo viaggio verso Roma non era stata disposta dall'imperatore, mentre al contrario, a quanto si racconta, una folla ininterrotta fece ala al corteo funebre; Tiberio, inoltre, non presenziò al funerale del nipote, ingigantendo con la sua assenza il sospetto.

C'è in Tiberio un atteggiamento ambiguo e tale equivocità permane ancora oggi nel giudizio storico: Pisone fu tratto in giudizio e Tiberio si adoperò affinché quello contro di lui non fosse un giudizio sommario ma imparziale e conseguente alle leggi romane. Quel giudizio si concluse, comunque, con una condanna a morte che Pisone ebbe il coraggio di abbreviare con un volontario suicidio.

Da una parte Tiberio pare temere le fascinazioni carismatiche che percorrono l'impero e ne innervano le strutture stesse del potere, e, dunque, sembra richiamarsi alla tradizione repubblicana secondo la quale l'esercizio di una magistratura, per quanto ben eseguito, si risolve in quella magistratura; dall'altra parte l'imperatore, seconda una logica opposta, sembra aborrire il carisma di Germanico in nome del suo stesso carisma e denunciare la debolezza carismatica del suo governo.

Un omicidio di stato quello contro Germanico? Molto probabilmente sì, ma quello che è importante, allo scopo di comprendere la natura del futuro principato di Tiberio, non è stabilire la natura di questo omicidio ma segnalare quest'evento che risulta sotto ogni aspetto e per qualsiasi parte lo si prenda in rotta di collisione con l'auto umiliazione tiberiana.

1.2.1.3. Con Seiano e senza Seiano

E venne Seiano o, per meglio dire, Lucio Elio Seiano, niente affatto un aristocratico ma un semplice cavaliere di origine etrusca. Venne nel Prefetto del Pretorio, cioè proprio in una delle più recenti istituzioni stabilite da Augusto.

Dopo la morte di Germanico, malgrado ogni sospetto si possa accampare, Tiberio prese a tutelare gli interessi pubblici e privati dei figli di quello, nonostante l'aperta ostilità verso di lui della madre Agrippina, e lo fece fino al punto di adombrare la dedizione verso il suo erede consanguineo, Druso suo figlio. Un mistero questo nella vita e nel principato di Tiberio.

Druso, inoltre, pare non si sia mai opposto pubblicamente a questa propensione di suo padre e anzi la condivideva. Un secondo mistero.

Fin dal 14, cioè dall'inizio del principato, Lucio Elio Seiano era divenuto, con la piena fiducia dell'imperatore, Prefetto del Pretorio. Nel 20 ottenne gli *ornamenta senatoria*, cioè le insegne e gli

onori di un magistrato senatorio.

Seiano, d'altronde, aveva nel Senato qualche importante e fidato appoggio.

Tre anni più tardi, nel 23, riuscì a concentrare tutte le coorti pretorie in un unico accampamento stabile, creando un concentramento di forze militari e politiche notevole.

Da quel momento in poi si manifestò la rivalità con il figlio di Tiberio e con Agrippina, quasi che tutte le linee ereditarie al principato fossero entrate nell'ostilità di Seiano. La prima si risolse con la morte per avvelenamento del giovane Cesare, la seconda con una serie di colpi concentrici che puntavano, alla fine, a neutralizzare Agrippina.

L'atteggiamento di Tiberio fu equivoco: se, infatti, dopo la morte del figlio rafforzò i legami con i nipoti e figli di Germanico, poi, però, avvallò le accuse imbastite contro Agrippina e la sua cerchia, accuse che costarono la testa a Claudia Pulchra (amica di Agrippina) e a Tito Sabino. Contemporaneamente abbandonò Roma per ritirarsi sull'isola di Capri e governare l'impero 'indirettamente' da quell'osservatorio decentrato.

Un altro mistero del principato di Tiberio ancora oggi difficilmente spiegabile.

Accadde ancora qualcosa di importante: nel 19 e poi nel 23 Tiberio aveva rinnovato l'istituzione augustea dei *comitia* misti tra classe senatoria e classe equestre per le elezioni delle magistrature repubblicane, segnatamente i consoli e i pretori. L'ordine equestre aveva sempre rappresentato il cuore della progressività economica e sociale dello stato romano, progressività e innovazione che Augusto aveva saputo guidare e interpretare con moderazione.

L'acquisizione del potere consolare da parte di un equestre come Seiano è sicuramente il coronamento di questo processo e, contemporaneamente, dimostra quanto gli orizzonti politico – sociali dello stato siano radicalmente mutati. Il prefetto del Pretorio, carica riservata ai cavalieri, diviene console, carica riservata ai senatori.

Tiberio amava Seiano per quanto non sapeva evitare questo processo e lo odiava per quanto lo avrebbe voluto evitare. Era consapevole, probabilmente, che l'innescarsi di una mobilità sociale e politica simile, coniugata, magari, con la personalità di un uomo della specie di Seiano avrebbe potuto possedere effetti dirompenti e inevitabili.

Le origini della 'fuga' a Capri potrebbero stare qui.

Vennero, poi, le condanne, orchestrate dal Prefetto contro Agrippina e suo figlio Nerone, mentre, paradossalmente, l'altro figlio di Agrippina, Druso, soggiornava a Capri insieme con l'imperatore. Solo un anno dopo anche Druso cadde in disgrazia.

Con Tiberio in ritiro a Capri e il carisma di Germanico eliminato attraverso la condanna di quasi tutta la sua progenie (solo il piccolo Caligola fu escluso a causa della sua giovanissima età), Seiano a Roma era inattaccabile: una sorta di reggente del principato e un uomo uscito dall'ordine equestre reggeva, di fatto, le sorti della Repubblica.

Poi accadde qualcosa: si imbastì un'accusa contro Seiano che fu arrestato e ucciso in tempi rapidissimi. Alla fine, attraverso l'unico suo superstite, Caligola, la famiglia di Germanico poteva aspirare al principato e tutta l'opera di Seiano si dissolse in pochi giorni, alla fine di ottobre del 31.

Ma accadde ancora qualcosa: Tiberio in quello stesso anno escluse, in rotta di collisione con la politica augustea e con la sua stessa politica iniziale, i cavalieri dai *comitia* per la *destinatio* delle magistrature. Tiberio, dunque, si pose al di fuori del solco di Augusto, pur interpretando un potere che può essere concepito solo nella tradizione inaugurata da Ottaviano.

È come se l'imperatore si rinchiudesse in una contraddizione inesauribile per lui e su una posizione storica indifendibile. La fuga a Capri sembra quasi, teatralmente, rappresentare tutto questo.

La crisi economica che si sviluppò nel 33 fu risolta con una politica filo – senatoria e aristocratica che depresse gli interessi dei piccoli proprietari proletarizzati e oppressi dai debiti e contemporaneamente vicino a Tiberio, a Capri, cresceva nella vita politica un futuro campione dell'ordine equestre, dei liberti e della plebe più povera, un ragazzino con un soprannome curioso, Caligola, e che era uno dei figli di Germanico.

Quello che era accaduto dopo il 31 prefigurava la riapertura di una chiara dualità e antagonismo tra classe senatoria e ordine equestre; l'esclusione dei cavalieri dalla *designatio* lungi dal risolverla, la riproponeva.

L'impalcatura augustea, che mirava a risolvere il dualismo delle egemonie sociali ed economiche di Roma antica all'interno delle istituzioni repubblicane 'rinnovate' e riformate, scricchiolava pericolosamente in gran parte dei suoi formalismi.

Contemporaneamente, però, quell'eccellente mediazione sopravviveva: l'ordine equestre, pur avendo subito, tra il 31 e il 33, un'importante sconfitta tattica, negli ultimissimi anni di Tiberio aveva maturato chiari e disincantati riferimenti politici e istituzionali, che le erano propri e per certi versi autonomi e separati: innanzitutto la carica del Prefetto del Pretorio e lo stesso *princeps*, e se non lui come persona fisica, quanto meno il contenuto genetico di quel nuovo potere 'rivoluzionario' che Cesare e Augusto avevano costituito contro il Senato e la sua oligarchia.

Insomma forse Tiberio aveva presagito, ma non seppe tenere fermo il suo passo politico, che la salute dell'impero non era in lui e che era meglio affidarla a qualcun altro.

Tiberio si spegneva nel 37.